



etnografie 6

Collana diretta da Glauco Sanga

Comitato scientifico internazionale

Valentina Bonifacio (Università Ca' Foscari, Venezia)

Giordana Charuty (Ecole Pratique des Hautes Etudes EPHE-Lahic, Paris)

Franco Crevatin (Università di Trieste)

Sergio Dalla Bernardina (UBO Université de Bretagne Occidentale, Brest)

Gianni Dore (Università Ca' Foscari, Venezia)

Gian Paolo Gri (Università di Udine)

Gianluca Ligi (Università Ca' Foscari, Venezia)

Paolo Scarpi (Università di Padova)

Italo Sordi (Milano)

Elisabetta Silvestrini (Sapienza Università di Roma)

Franca Tamisari (Università Ca' Foscari, Venezia)

Edward Tuttle (UCLA University of California, Los Angeles)

il ritmo dell'esperienza

dieci casi etnografici per pensare i conflitti ambientali

a cura di
Valentina Bonifacio Rita Vianello

cleup



La presente pubblicazione è stata sottoposta a procedura di *peer review*.

Prima edizione: settembre 2020

ISSN 2531-5498

ISBN 978 88 5495 266 9

CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

© 2020 dei curatori e degli autori dei contributi

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Grafica di copertina: Anna Sanga

Indice

Note introduttive <i>Valentina Bonifacio</i>	9
PRIMA PARTE	
Mondi in transizione, o che non cessano di finire	17
L'Apocalisse reversibile Fine di un Mondo, dialogo interspecifico e cambiamenti ambientali tra gli Urarina del fiume Chambira (Amazzonia peruviana) <i>Emanuele Fabiano</i>	19
Visioni di Polvere Lutto, lavoro e bonifica nel cimitero di Taranto <i>Jasmine Pisapia</i>	47
SECONDA PARTE	
Come pensano le istituzioni: sapere esperto/sapere locale	89
La Mongolia tra natura "incontaminata" e cambiamenti climatici Gli esempi dagli <i>zud</i> e dalle zone umide <i>Nadia Breda</i>	91

Mo.S.E. (Modulo Sperimentale Elettromeccanico) Un conflitto tra saperi locali e saperi tecnici nella laguna di Venezia <i>Rita Vianello</i>	127
Le conseguenze del contare Pratiche di mercificazione e de-mercificazione tra il Paraguay e la Germania <i>Alessandro Maresca</i>	159
Fuori controllo La difficile relazione tra prassi amministrative e pratiche di cittadinanza attiva nell'esperienza degli orti urbani a Marghera (Venezia) <i>Valentina Bonello</i>	187
INTERLUDIO La vita animata degli alberi <i>Michael Taussig</i>	213
TERZA PARTE Resilienza/resistenza Ricostruire relazioni su un pianeta danneggiato	225
Sostenibilità e mutazioni urbane in un <i>Anthropogenic Landscape</i> Il recupero del quartiere ex-industriale di Lichtenberg, Berlino Est <i>Elena Bougleux</i>	227
Ecologia Kanaka Maoli Pratiche di riconnessione e riappropriazione territoriale nella Valle di Mākua sull'isola di O'ahu, Hawai'i <i>Emanuela Borgnino</i>	249

Vino “naturale” Ricerca e adattamento nell’epoca dell’Antropocene <i>Christelle Pineau</i>	283
Muri di sassi e colate di cemento Modificazione del territorio e resistenza locale in Valstagna <i>Ettore Bortolato</i>	299
Note sugli autori	331



Note introduttive

Valentina Bonifacio

Mentre scrivo questa introduzione il mondo sta fronteggiando l'incertezza di una pandemia, quella di Covid-19, di cui ancora non conosciamo appieno le conseguenze. Immagini di una “natura” ribelle, pronta a riprendersi gli spazi che le erano stati negati, hanno proliferato in rete nei primi mesi dell'emergenza. Orsi, coccodrilli, canguri, volpi, cinghiali selvatici, delfini e cicogne sembravano non aspettare altro, da mesi, che riconquistare gli spazi antropizzati da cui erano stati espulsi.

A me, queste immagini suonavano familiari. Anni fa, un dirigente indigeno maskoy, René Ramirez, mi aveva raccontato di quando in Paraguay, sul pavimento della fabbrica in cui lavorava, avevano iniziato ad apparire animali selvatici: armadilli, coccodrilli e serpenti si erano silenziosamente insinuati tra i macchinari per la produzione e l'elaborazione del tannino¹, scorrazzando liberi tra gli operai al lavoro senza una ragione apparente. Secondo René Ramirez, la comparsa degli animali era legata al comportamento moralmente inaccettabile che i padroni della fabbrica avevano tenuto nei confronti dei lavoratori durante gli ultimi decenni di produzione. La loro apparizione lasciava presagire la chiusura, dopo più di cento anni, dell'industria

¹ Il tannino è una sostanza naturale utilizzata per conciare le pelli che viene estratta da particolari specie di alberi tra cui il *quebracho colorado*, un tempo particolarmente abbondante in Paraguay.

locale del tannino. Gli animali erano venuti ad annunciare la fine della domesticazione.

Questa immagine di animali selvatici che si infiltrano tra i macchinari di una fabbrica in piena produzione, che René ha condiviso con me mentre ce ne stavamo seduti sui resti rugginosi di una fabbrica in disuso, ha continuato a manifestarsi nei miei pensieri per anni. Che cosa voleva significare? A quest'immagine se ne accompagnava un'altra, quella dei *sagua'a* o mucche inselvatichite. Scappate dai grandi allevamenti di bestiame del Chaco paraguaiano, queste mucche si erano date alla macchia stabilendosi a vivere nella selva limitrofa per generazioni, sviluppando comportamenti notturni e – secondo le testimonianze degli abitanti – diventando più belle, più sane e più forti delle loro parenti che erano rimaste a vivere (volontariamente o meno) negli allevamenti. Queste ultime, si raccontava, incrociate con razze nordamericane “migliorate” (dal punto di vista di chi?), avevano sviluppato mammelle enormi e avevano iniziato ad ingrassare sempre di più e sempre più in fretta, diventando lente e pesanti, e precludendosi ogni possibilità di fuga.

La possibilità stessa di una reversibilità del tempo – e in particolare di quello lineare del progresso e dell'accumulazione del capitale – racchiusa sia nell'immagine degli animali selvatici che invadono le città, sia in quella altrettanto contraddittoria delle mucche selvagge, è stato un tema più volte sollevato agli inizi della pandemia². Il timore, trasformato in speranza, che nulla potesse tornare come prima è stato oggetto di discussioni e questionari, e per un momento ci siamo trovati a riflettere sul mondo “eco-sostenibile” che avremmo voluto e che ancora non era³.

Tuttavia, né i delfini (falsamente) avvistati a Venezia, né gli orsi arrampicati come ladri sui balconi delle case di Trento, né gli ar-

² Per una colletanea di articoli che problematizzano la distinzione tra domestico e “selvaggio”, vedi: Swanson H. A., Lien M. E., & Ween G. B., 2018, *Domestication gone wild: politics and practices of multispecies relations*, Durham, Duke University Press.

³ Uno dei primi articoli a sollevare questa discussione è stato quello di Bruno Latour sulla rivista francese AOC. Vedi: Latour B. 30/03/2020. *Imaginer les gestes-barrières contre le retour à la production d'avant-crise* (<https://aoc.media/opinion/2020/03/29/imaginer-les-gestes-barrieres-contre-le-retour-a-la-production-davant-crise/>).

madilli nella fabbrica di Puerto Casado hanno rivelato essere i messaggeri di un cambio duraturo e irreversibile.

Se in Paraguay la vecchia fabbrica di tannino è stata abbattuta di recente per costruirne una nuova – un'enorme segheria che sta trasformando in legno per l'esportazione le foreste che l'industria del tannino aveva risparmiato – con il ritorno alla “normalità” dopo l'emergenza sembra che molto tornerà ad essere esattamente come prima, solo con più disoccupazione, più povertà, più disuguaglianza. Mentre alcuni loro connazionali aspettano la fine della pandemia a bordo piscina, centinaia di cittadini paraguaiani che svolgevano lavori irregolari e scarsamente retribuiti in Brasile sono stipati ai confini tra i due stati in strutture collettive che non garantiscono le condizioni minime di sicurezza sanitaria, lasciando che il virus si propaghi indisturbato in queste categorie di lavoratori precari e “sacrificabili”⁴.

L'irruzione di orsi, cinghiali e canguri nello spazio domestico delle città ha suscitato nella maggior parte dei casi uno stupore romantico e qualche *like*. Tuttavia, gli incontri sempre più frequenti tra specie domestiche e non – così come i “salti di specie” delle zoonosi – appaiono legati a fattori ambientali quali l'incipiente deforestazione e lo sfruttamento intensivo e sregolato delle risorse naturali, la creazione di allevamenti in zone limitrofe alla foresta e la circolazione illecita di animali considerati esotici. L'intreccio inestricabile di “natura” e “cultura” è particolarmente evidente nella circolazione dei virus, che proliferano negli allevamenti intensivi di polli anche grazie all'effetto combinato di un uso massiccio di antibiotici e di un abbassamento delle difese immunitarie degli animali a causa delle condizioni in cui sono tenuti⁵ – a proposito, cosa sappiamo sull'andamento in borsa delle azioni legate all'industria del pollame durante l'epidemia di Covid-19?

La condizione degli animali negli allevamenti intensivi trova la sua controparte nelle condizioni dei lavoratori che li accudiscono e di quelli che si occupano della loro macellazione. Negli Stati Uniti, gli impianti di lavorazione della carne continuano ad essere tra i

⁴ Canova P., 26/05/2020, *Inside Paraguay's Coronavirus Shelters*. NACLA (<https://nacla.org/news/2020/05/26/inside-paraguay-coronavirus-shelters>).

⁵ Vedi anche: Keck F., 2020, *Avian Reservoirs: Virus Hunters and Birdwatchers in Chinese Sentinel Posts*. Durham, Duke University Press.

maggiori focolai di infezione da Covid-19 e nonostante le proteste dei lavoratori, per la maggior parte migranti e rifugiati e quindi meno tutelati dal punto di vista dei diritti, la situazione sembra non cambiare.

In Italia, in occasione dello sciopero dei braccianti indetto il 21 maggio 2020, il sindacalista italo-ivoriano Aboubakar Soumahoro ha chiesto ai cittadini italiani di non comprare frutta e verdura per un giorno, per protestare contro lo sfruttamento dei lavoratori nelle campagne del Sud Italia e la loro esclusione dal diritto alla protezione sanitaria durante l'emergenza.

Secondo l'antropologa Anna Tsing, la piantagione come "sistema" ha storicamente inaugurato un tipo di configurazione socio-economica contraddistinta dai seguenti fattori: razzializzazione delle condizioni di lavoro, incremento rapido del profitto, alienazione e rafforzamento della disciplina lavorativa (di persone, piante e animali) e il propagarsi di virus e agenti patogeni a causa delle operazioni di "semplificazione" (vedi Alessandro Maresca in questo volume) e di riproduzione intensificata delle specie portata avanti nelle piantagioni e negli allevamenti⁶.

Questo libro, concepito prima che la pandemia si manifestasse, affronta il tema dei conflitti e degli attriti⁷ tra uomo e ambiente a partire da casi di studio specifici in un'epoca – denominata a seconda dei contesti teorici di riferimento come *plantationocene*, *capitalocene*, *chthulucene* o *anthropocene*⁸ – ancora in via di definizione. Gli esempi offerti in questa collettanea ci aiutano a focalizzare l'attenzione sulle relazioni inter ed intra-specifiche che ci costituiscono come esseri umani ma anche sui diversi tipi di mondi⁹ che queste ultime contribuiscono a costruire. Ragionando al di là della divisione tra natura e cultura, ma anche al di là di discussioni più

⁶ 6 Queste considerazioni sono basate sulla conferenza "Unblocking Attachment Sites for Living in the Plantationocene" tenuta presso il *Center for 21st Century Studies* in Milwaukee il 17 aprile 2019 (<https://www.youtube.com/watch?v=wbQmt-PI25II&t=3520s>).

⁷ Tsing A. L., 2011, *Friction: An ethnography of global connection*. Princeton, Princeton University Press.

⁸ Davis J., Moulton A. A., Van Sant L., & Williams B., 2019, *Anthropocene, capitalocene, ... plantationocene?: A manifesto for ecological justice in an age of global crises*, in «Geography Compass» 13(5).

⁹ De la Cadena M., & Blaser M., 2018, *A world of many worlds*, Durham, Duke University Press.

o meno scientifiche sull'innalzamento della temperatura nel globo, l'intento di questo volume è quello di mostrare alcune delle relazioni che sostengono i mondi – le ecologie – in cui viviamo, e il modo in cui sono influenzate da forze economiche, storiche, ambientali e politiche.

I casi di studio raccolti in questo libro provengono da luoghi anche molto distanti tra loro: la Mongolia, il Paraguay, le Hawaii, il Perù, così come il Nord e il Sud Italia, il Belgio e la Francia. Inoltre, la presenza di tre articoli sulla regione Veneto riflette la volontà delle curatrici di includere nel libro uno sguardo critico e ravvicinato sul territorio in cui vivono e lavorano.

La prima parte del volume, denominata *Mondi in transizione, o che non cessano di finire*¹⁰, presenta la descrizione di mondi in rapido cambiamento da un punto di vista prevalentemente emico. Nel primo saggio, quello di Emanuele Fabiano, nuovi spiriti incontrollabili e virulenti – alcuni dei quali provenienti dal petrolio – prendono forma nell'Amazzonia peruviana insinuandosi nelle menti e nei corpi delle persone, e rendendo incerti i loro riferimenti cognitivi ed esistenziali; il secondo articolo, di Jasmine Pisapia, ci guida invece nel cimitero e nella città di Taranto, dove gli effetti della contaminazione legata alla produzione dell'acciaio si manifestano in maniera ambigua e dove sofferenze forse sepolte riaffiorano per effetto della bonifica; per finire, Nadia Breda ci mostra come in Mongolia la convergenza di eventi climatici estremi e di decisioni politiche insensate metta in pericolo la sopravvivenza delle zone umide nella regione, mettendo a rischio la convivenza virtuosa tra ambiente, uomini e renne.

Nella seconda parte del libro, *Come pensano le istituzioni: sapere esperto/sapere locale*, ci ritroviamo nel vivo di un confronto/scontro tra abitanti locali e istituzioni. Questo passaggio di scala – dai cittadini alle istituzioni – corrisponde ad una differenza profonda nel modo di interpretare e agire sul mondo, mostrando come il contesto in cui viviamo sia spesso modificato da forze economiche e politiche indifferenti al punto di vista incorporato degli individui.

L'articolo di Rita Vianello, ad esempio, affronta le conseguenze della costruzione del Mo.S.E. – un sistema di paratie mobili pensato

¹⁰ Questa espressione è presa dalla riflessione di Didi-Huberman sul “fantasmale”: Didi-Huberman G., 2016, *L'immagine insepolta: Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, Torino, Bollati Boringhieri.

per proteggere Venezia dall'acqua alta – a partire dal punto di vista critico dei pescatori della laguna; Alessandro Maresca ci mostra come il tentativo di ridurre le emissioni di gas serra dovute alla deforestazione si traduca in una serie di accordi che portano alla mercificazione (attraverso operazioni di semplificazione) di elementi vitali del territorio, rendendoli invisibili e innessari; infine, in conclusione alla seconda parte del libro, Valentina Bonello descrive per noi l'iniziativa di un gruppo di cittadini di Porto Marghera (Venezia), che nel tentativo di recuperare un parco ubicato in una zona considerata marginale si scontra con la mentalità burocratica di un gruppo di funzionari poco propensi a cedere il controllo.

La terza e ultima parte del libro, *Resilienza/resistenza: ricostruire relazioni su un pianeta danneggiato*¹¹, si sofferma su quattro contesti – urbani e non – in cui un gruppo di individui si attiva per costruire e sostenere delle relazioni virtuose (tra persone, ma anche tra persone, piante e animali) con il territorio che abita. L'articolo di Emanuela Borgnino ci descrive un territorio colonizzato e pesantemente militarizzato, nell'arcipelago delle Hawaii, dove un'associazione locale rivendica l'accesso alla terra tramite pratiche di ascolto e dialogo interspecifico; nel saggio successivo, Elena Bougleux narra la storia di un quartiere urbano di Berlino Est dove un gruppo di ex-lavoratori di fabbrica di distinte provenienze geografiche, trovatosi con la caduta del muro ai margini dell'economia capitalista, decide di riabitare i luoghi della contaminazione industriale trasformandoli; Christelle Pineau parla di una nuova generazione di contadini in Francia che si oppone al circuito dominante di produzione commerciale dei vini – e alle norme standardizzate che regolano la coltivazione dei vigneti – attraverso l'attivazione di pratiche di scambio ravvicinato e intenso con la terra e i suoi frutti; per ultimo, l'articolo di Ettore Bortolato analizza come attraverso il recupero di terrazzamenti agricoli e lo scambio di semi, un gruppo informale di cittadini riattiva le relazioni inter ed intra-specifiche in una valle della regione Veneto.

In tutti questi articoli, la relazione tra gli esseri umani e la terra – che sia quella minata delle Hawaii o quella smossa del cimitero di

¹¹ Vedi anche: Tsing A. L., Bubandt N., Gan, E., & Swanson H. A., 2017, *Arts of living on a damaged planet: Ghosts and monsters of the Anthropocene*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Taranto – permette di pensare in dettaglio fenomeni come la contaminazione, le grandi opere, e lo sfruttamento intensivo di foreste e animali. Il ritmo lento dell’osservazione individuale, quotidiana, in grado di entrare in un dialogo a lungo termine – costellato di pause, ripensamenti e silenzi – con il luogo in cui si abita, è qui considerato fondamentale. Richiamandoci al saggio di Michael Taussig che costituisce l’interludio tra la seconda e la terza parte di questo libro, che si richiama a sua volta alle riflessioni di Walter Benjamin, potremmo chiamarlo il ritmo della *Erfahrung* o dell’esperienza vissuta. Questo ritmo, che nasce dall’ascolto e dalla memoria del territorio, si contrappone a quello accelerato (come il tasso di deforestazione nel Chaco paraguaiano) dell’investimento massiccio di capitale nelle attività produttive per ottenere un profitto rapido ed esponenziale: il ritmo della piantagione. Allo stesso modo, gli autori presenti in questa collettanea rivendicano nei loro articoli la necessità di valorizzare il sapere locale, quello dei cittadini, contro quello degli esperti, dei politici e delle istituzioni.

Di piantagioni si occupa dunque l’interludio etnografico/poetico di Michael Taussig, intitolato *La vita animata degli alberi*. In questo breve saggio, tratto dal libro *Palma Africana*, l’antropologo affronta il tema dell’essenza animica, o potremmo chiamarla animata, degli alberi. Per farlo, prende spunto dalle piantagioni di palma da olio che hanno violentemente trasformato la vita quotidiana degli abitanti in un’isola paludosa nel nord della Colombia¹². Nelle sue parole:

Gli ultimi quarant’anni [a Papayal] sono stati duri. Inizialmente, gli abitanti delle paludi hanno subito i soprusi di allevatori di bestiame benestanti, poi di allevatori-trafficienti, poi della guerriglia, poi di militari tagliagole, e adesso di (X) paramilitari che lavorano per le grandi piantagioni di palma africana che si estendono su tutta l’isola, (X) come in ex ma non veramente ex, dove le piantagioni di palma da olio – lo stesso olio che ritroviamo nella benzina verde – hanno portato alla deforestazione, alla militarizzazione brutale dell’area, alla violenza indiscriminata e all’espropriazione della terra dagli abitanti.

¹² Vedi anche, per una descrizione dettagliata del conflitto sull’isola: García Arboleda J. F., 2019, *El exterminio de la isla de Papayal (Bolívar). Etnografías sobre el Estado y la construcción de paz*, Bogotá, Editorial Pontificia Universidad Javeriana.

Con tono provocatorio, ma anche considerandola una domanda seria ed essenziale – forse in risposta al tentativo della svolta ontologica di ripensare l’animismo e la distinzione tra umani e non umani – Taussig si chiede in questo frammento poetico in che cosa consista la “forza spirituale” degli alberi, la loro disposizione “animica”. Certo, non è la stessa cosa prendere in considerazione gli alberi della foresta primaria amazzonica o la palma da olio, uno dei simboli contemporanei per eccellenza della violenza del neoliberalismo e dello sfruttamento intensivo e sconsiderato del territorio. E tuttavia, lasciarsi interrogare da quella che in Colombia chiamano “la palma africana” significa percorrere esattamente il cammino che ci siamo prefissi con questo libro: quello che porta alla luce gli intrecci tra la dimensione politica, economica ed esperienziale dei mondi che abitiamo.

Venezia, 3 luglio 2020